2

VITA COMUNITARIA E OBBEDIENZA

SCHEDE DI FORMAZIONE
2024/2025

Presentazione

Cari fratelli

Con l'inizio del nuovo anno pastorale, vi giungono tra le mani le schede di formazione permanente che hanno come tema la ***Vita comunitaria e il voto di obbedienza***. Ricordo che le motivazioni del percorso formativo sono state indicate dal Capitolo Generale: ***promuovere una riscoperta delle nostre Costituzioni, attraverso la preparazione di sussidi atti a stimolare una lettura sapienziale-esperienziale di esse.***

Siamo consapevoli della necessità di migliorare la qualità delle nostre relazioni pertanto, come ci invita il Capitolo:

- Sentiamo la necessità di migliorare la qualità delle nostre relazioni, il tempo che dedichiamo all'ascolto e al dialogo con i nostri fratelli, superando la difficoltà di esprimere sentimenti di benevolenza e di affetto fraterno. (n.32)

- Sogniamo di vivere la sinodalità nella Chiesa, iniziando dai nostri rapporti più fraterni: cor unum et anima una. (n.34)

- Sogniamo una comunità famiglia, in cui ognuno ha ruoli e capacità diverse, ma si collabora insieme, con passione, gioia e impegno, per lo stesso fine. (40)

Come abbiamo già ricordato lo scorso anno abbiamo voluto rendere le schede più esperienziali, più snelle e meno complicate. Siamo consapevoli che la riuscita di un percorso formativo non dipenda solo da chi propone ma soprattutto da colui che desidera lasciarsi interpellare e intraprendere un percorso di rinnovamento.

Anche quest'anno le schede sono state sviluppate con la collaborazione dei vicari delle Province: Argentina, Brasile, Madagascar, Africa, Italia, Polonia.

A tutti auguriamo un buon cammino.

Don Maurizio Macchi e Don Fausto Franceschi

Scheda 1

"Nulla vi è più caro a Gesù Cristo della fraterna carità"

Preghiera iniziale

Invocazione allo Spirito Santo

Respira in me, o Spirito Santo,
affinché io pensi santamente.
Cresci in me, o Spirito Santo,
affinché io agisca santamente.
Seducimi, o Spirito Santo,
affinché io ami santamente.
Fortificami, o Spirito Santo,
affinché io vegli santamente.
Custodiscimi, o Spirito Santo,
affinché io non tradisca mai ciò che è Santo.

Sant'Agostino

Presentazione del tema

Nel vangelo di San Giovanni, Gesù ci lascia il comandamento dell'amore fraterno (Gv 15,9-16) e afferma che è attraverso l'amore/carità che il mondo riconoscerà che siamo suoi discepoli (Gv 13,35).

Come religiosi orionini, siamo invitati a manifestare amore/carità verso tutti i nostri confratelli, soprattutto verso coloro che il Signore, nella sua Provvidenza, ci manda a vivere in comunità. Nonostante le differenze personali, siamo invitati a sperimentare una fraternità che va oltre le barriere culturali, etniche e generazionali.

In questa scheda desideriamo evidenziare la testimonianza di padre Cesare Lelli, missionario italiano, molto amato in Brasile.

Illuminazione

Persona e comunità. Costituzioni art. 53

La comunità deve riscoprire la persona con i suoi doni e le sue funzioni, se vuole diventare comunione; e la persona ha bisogno di lasciarsi coinvolgere nella comunità per realizzare se stessa. [...]

Pagina biblica

1 Cor 13,1-13

[1] Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma
non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbom-
ba o come cimbalo che strepita.
[2]E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta
la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non
avessi la carità, non sarei nulla.
[3]E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne
vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.
[4]La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta,
non si gonfia d'orgoglio, [5]non manca di rispetto, non cerca il proprio interes-
se, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, [6]non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità. [7]Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
[8]La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue
cesserà e la conoscenza svanirà. [9]Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e
in modo imperfetto profetizziamo. [10]Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello
che è imperfetto scomparirà. [11]Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pen-
savo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che
è da bambino.
[12]Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece
vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora cono-
scerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. [13]Ora dunque rimangono
queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la
carità!

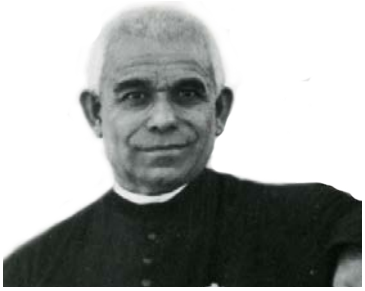
Papa Francesco

Perdonate, sopportatevi, perché la vita di comunità non è facile. Il diavolo approfitta di tutto per dividere! Dice: "Io non voglio parlare male, ma…", e si incomincia la divisione. No, questo non va, perché non porta a niente: alla divisione. Curare l'amicizia tra voi, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero non sia un Purgatorio, che sia una famiglia.

I problemi ci sono, ci saranno, ma, come si fa in una famiglia, con amore, cercare la soluzione con amore; non distruggere questa per risolvere questo; non avere competizione. Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. Queste due cose volevo dirvi: la contemplazione sempre, sempre con Gesù; Gesù, Dio e Uomo. E la vita di comunità, sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal cuore. E il segno ne è la gioia. E io chiedo per voi questa gioia che nasce proprio dalla vera contemplazione e da una bella vita comunitaria.

(*Alle Monache di Clausura, Assisi venerdì, 4 ottobre 2013*)

Dagli scritti di Don Orione



Nulla vi ha di più caro a Gesù Cristo; nulla di più prezioso della fraterna carità, ond'è che noi dobbiamo, o miei cari, adoperare ogni cura per conservarla e accrescerla in noi e nella Congregazione, sì da essere in Cristo uno per tutti e tutti per uno, poiché è solo questo spirito di carità che edifica, cementa e unifica in Cristo.

(Da: Strenna natalizia del 1934 in Lettere II, p.145)

Testimonianza dei Confratelli

Padre Cesare Lelli

Nacque a Lizzano in Belvedere (Bologna), nel 1929. All'età di 30 anni fu inviato missionario in Brasile dove si distinse soprattutto nel campo dell'educazione. Dal temperamento allegro ed estroverso, si fece amare profondamente dagli studenti, sia del nord del Brasile (Tocantinópolis) che del sud (Quatro Barras).

Nei diversi ruoli ricoperti seppe valorizzare ciascun confratello e coinvolgerlo nelle dinamiche della comunità e della Congregazione. Era solito ripetere l'espressione "gioia, gioia" che divenne quasi uno slogan nella sua vita.

Di buon carattere, si definiva uno "scapolo felice", che affascinava tutti con la sua stima fraterna, l'entusiasmo nel vivere la sua vocazione e lo zelo nel trasmettere il suo carisma. Era l'immagine di un religioso felice, che valorizzava la vita comunitaria e contagiava i giovani con il suo carisma.

Domande per il dialogo

- Papa Francesco indica la gioia e il senso dell'umorismo come virtù cristiane che ci aiutano a rendere più leggera la vita comunitaria. E anche il nostro confratello, padre Cesare Lelli, ha saputo incarnare bene queste caratteristiche nella sua vita. Valutando la vita della nostra comunità, possiamo dire che è felice e attraente per gli altri?

- Padre Cesare si definiva "scapolo felice", dimostrando di essere contento di vivere la sua vocazione e il celibato. Il modo in cui viviamo la fraternità favorisce la realizzazione dei fratelli? Cosa possiamo fare per rendere la vita comunitaria più leggera e gratificante?

Indicazioni per l'approfondimento personale o comunitario

- ✓ Film "Uomini e Dei" (in italiano: "Uomini di Dio")
- ✓ Documentario: "Padre Cesare Lelli – Eroi della Carità" (disponibile su Youtube).

Scheda 2

Dalla comunità alla comunione: il valore di ogni singolo

Preghiera iniziale

Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito Santo,
fonte di amore e di unità,
oggi ci rivolgiamo a Te con umiltà e fiducia,
implorando la Tua potente intercessione
per le nostre comunità.

In questa preghiera, Ti invochiamo con devozione,
chiedendo la Tua potente azione per la nostra famiglia.

O Spirito Santo,
Tu che abiti nel cuore di ogni membro della nostra comunità,
ti preghiamo di venire con la Tua potenza d'amore,
di riempirci di compassione, di pazienza e di perdono reciproco.

Aiutaci a vivere in armonia, a superare le differenze
e a coltivare il rispetto reciproco.

Infondi in noi il desiderio di condividere le gioie e le fatiche,
di sostenere e incoraggiare l'uno all'altro lungo il cammino della vita.

Infondi speranza nelle comunità che vivono nel dolore e nella divisione,
aiutandole a trovare la via della guarigione e della riconciliazione.

Sii Tu l'anima delle nostre comunità, il legame che ci tiene uniti,
la fonte di amore che ci spinge a donarci gli uni agli altri.

Rinnova il nostro amore reciproco, fortifica la nostra fede
e rendi la nostra comunità un rifugio di pace e di gioia,
un segno tangibile del Regno di Dio sulla terra.

Amen.

Presentazione del tema

Viviamo in una società dove il valore del singolo - e la sua libertà - sono accentuati. Questo atteggiamento quando è esasperato porta a conseguenze negative, ma quando è equilibrato è fortemente costruttivo. La comunità, infatti, non è composta da oggetti, ma da persone libere e con caratteristiche personali da promuovere.

Illuminazione

Persona e comunità, Costituzioni art. 53

[...] Ognuno, sentendosi membro vivo della Congregazione, si riconosce corresponsabile delle sorti di essa e contribuisce al suo incremento

Questa corresponsabilità e collaborazione si esprimono:

- col manifestare doverosamente il proprio parere nelle cose concernenti il bene della comunità, soprattutto quando se ne è richiesti;
- con l'accettare il giudizio e la verifica del Superiore circa eventuali iniziative;
- con l'aderire lealmente ai Superiori cui spetta unire e coordinare nella comunità i doni di tutti e decidere il da farsi;
- con l'adempiere i propri compiti apostolici e assistenziali con diligenza, come inviati dalla comunità stessa.

(Cfr anche art.51; art. 52; art. 54)

Pagina biblica

Efesini 4:1-16

1 Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore,
a comportarvi in maniera degna della vocazione
che avete ricevuto, 2 con ogni umiltà, mansuetudi-
ne e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore,
3 cercando di conservare l'unità dello spirito per
mezzo del vincolo della pace. 4 Un solo corpo, un solo spirito, come una
sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazio-
ne; 5 un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. 6 Un solo Dio Padre
di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in
tutti. 7 A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura
del dono di Cristo. 8 Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato
con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. 9 Ma che significa la pa-
rola «ascese», se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? 10 Colui che
discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire
tutte le cose. 11 È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti,
altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, 12 per rendere idonei i
fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, 13 fin-
ché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio,
allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità
di Cristo. 14 Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle
onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno
degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. 15 Al
contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in
ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, 16 dal quale tutto il corpo, ben
compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, se-
condo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo
da edificare se stesso nella carità.

Papa Francesco

Penso a voi, sorelle e fratelli consacrati, e al dono che siete; penso a ciascuno di noi cristiani di oggi: siamo ancora capaci di vivere l'attesa? Non siamo a volte troppo presi da noi stessi, dalle cose e dai ritmi intensi di ogni giornata, al punto da dimenticarci di Dio che sempre viene? Non siamo forse troppo rapiti dalle nostre opere di bene, rischiando di trasformare anche la vita religiosa e cristiana nelle "tante cose da fare" e tralasciando la ricerca quotidiana del Signore? Non rischiamo a volte di programmare la vita personale e la vita comunitaria sul calcolo delle possibilità di successo, invece che coltivare con gioia e umiltà il piccolo seme che ci è affidato, nella pazienza di chi semina senza pretendere nulla e di chi sa aspettare i tempi e le sorprese di Dio? A volte – dobbiamo riconoscerlo – abbiamo smarrito questa capacità di attendere. Ciò dipende da diversi ostacoli, e tra questi vorrei sottolinearne due.

Il primo ostacolo che ci fa perdere la capacità di attendere è la trascuratezza della vita interiore. È quello che succede quando la stanchezza prevale sullo stupore, quando l'abitudine prende il posto dell'entusiasmo, quando perdiamo la perseveranza nel cammino spirituale, quando le esperienze negative, i conflitti o i frutti che sembrano tardare ci trasformano in persone amare e amareggiate. Non fa bene masticare l'amarezza, perché in una famiglia religiosa – come in ogni comunità e famiglia – le persone amareggiate e con la "faccia scura" appesantiscono l'aria; quelle persone che sembrano avere aceto nel cuore.

Il secondo ostacolo è l'adeguamento allo stile del mondo, che finisce per prendere il posto del Vangelo. E il nostro è un mondo che spesso corre a gran velocità, che esalta il "tutto e subito", che si consuma nell'attivismo e cerca di esorcizzare le paure e le angosce della vita nei templi pagani del consumismo o nello svago a tutti i costi. …. Facciamo attenzione, allora, perché lo spirito del mondo non entri nelle nostre comunità religiose, nella vita ecclesiale e nel cammino di ciascuno di noi, altrimenti non porteremo

frutto. (*Santa Messa con i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, omelia del Santo Padre Francesco Basilica di San Pietro Venerdì, 2 febbraio 2024*)

Dagli scritti di Don Orione

E prima di tutto a voi mi rivolgo, o ben amati giovani, aspiranti e chierici nostri, sui quali riposano le più belle speranze per l'avvenire della nostra Congregazione in codesta nobile Nazione Argentina e in quella dell'Uruguay. È soprattutto in voi che lo spirito della nostra nascente Congregazione suol mettere radici profonde e solide. È da voi, cari miei Chierici, cari Aspiranti, Eremiti carissimi e Fratelli coadiutori, è da voi, che siete ancora nel fiore della gioventù, è da voi singolarmente che la Piccola Opera della Divina Provvidenza aspetta di svolgersi in pianta di benedizione per tutta l'America Spagnola: pianta che inviti pure altri, ardenti di fede, pieni di spirito magnanimo e affocati dall'amore del Signore a venire con noi, a posarsi all'ombra pacifica e benefica della Divina Provvidenza.

Amate, o miei cari, la Congregazione alla quale vi siete dati, e amatela non come servi, ma come figli amatissimi.

Dopo Dio e la Chiesa, niente amate di più che la nostra Congregazione; amatela come la tenera madre morale delle nostre anime e di tutta la nostra vita spirituale e religiosa. Niente desiderate di più che di vederla prosperare e camminare, animata dalla carità, da cui tutte le virtù hanno vita; camminare, dico, arditamente, per la diritta via della perfezione, e dilatarsi su tutta quanta la faccia della terra, alla maggior gloria di Dio e consolazione del Papa e dei Vescovi, a santificazione nostra e di molte, di molte anime.

Vostra cura maggiore sia quella di vivere Gesù Cristo, di rivestirvi di dentro e di fuori di Gesù Cristo, di viverne lo spirito, di praticarne i precetti, gli insegnamenti, l'Evangelo, accrescendo nei vostri cuori le sode virtù, princi-

palmente l'obbedienza e la generosità della carità nell'osservanza esattissima delle regole, della disciplina e condotta religiosa.

Vivete in ogni Casa tutti uniti nella carità del Signore, siate cor unum et anima una, una sola volontà col Superiore, aiutandovi fraternamente, amandovi santamente, non a parole e con la lingua, ma con l'opera e in verità.

Tutti abbiamo i nostri difetti, bisogna saperci sopportare e adempiere così il precetto del Signore "alter altèrius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi Jesu", come ha scritto San Paolo. Così saremo veri Figli della Divina Provvidenza. (Cfr. Lettera del 4 gennaio 1938, in *Lettere II*, pp. 521-523)

Testimonianza dei Confratelli

Don Antonio Jerano´

Don Antonio restò orfano di entrambi i genitori molto presto. Fu accolto nella nostra Casa di Roma Trastevere a 12 anni. Qui maturò la sua vocazione religiosa e nel 1952 fece il suo Noviziato a Montebello della Battaglia conclusasi con la Professione religiosa l'11 ottobre 1953, come Fratello. Fu inviato dapprima al servizio del centralino telefonico del Vaticano per quattro anni; da qui passò al Villaggio del Fanciullo di Palermo dove si spese per l'animazione dei ragazzi e giovani dell'Istituto e dell'Oratorio. Incoraggiato dai Superiori, intraprese gli studi di teologia in vista di essere ordinato sacerdote, meta che raggiunse il 25 giugno 1977. Ritornò a Palermo dove continuò il suo servizio ai giovani. Nel 1985 diede la sua disponibilità per partire per l'Africa, dove la Congregazione aveva piantato da poco una tenda. Qui restò per il resto della sua vita. Dapprima ad Agadji nel sud del Togo, poi a Bogou nel nord. Nel 1995 fu trasferito in Costa d'Avorio: Bonoua 1996-2003, Korhogo 2003-2006, poi di nuovo a Bonoua fino al suo rientro in Italia, per motivi di salute, nel 2020.

Dappertutto ha lasciato un ricordo indelebile di sacerdote tutto donato al Signore e al ministero. Il suo apostolato tra i giovani è stata la sua caratteristica: memorabili le Mini-Olimpiadi che organizzava in ogni posto dove è

stato e l'animazione dell'Oratorio.

Tutta la Provincia Notre Dame d'Afrique ricorda don Antonio come un grande missionario, obbediente nei confronti dei superiori, uomo di fede e di speranza, apostolo dei giovani ad immagine di san Luigi Orione e san Giovanni Bosco. Si è dato da fare per la conoscenza del carisma Orionino sotto l'aspetto specifico della pastorale con i ragazzi e i giovani, nell'animazione vocazionale e nell'amore al Papa.

Domande per il dialogo

- Nella mia comunità mi sento a mio agio?
- Mi sento rispettato e accettato nella mia persona e nel mio ruolo in comunità?
- Come entro in dialogo con gli altri membri della comunità?
- Come sono vissuti i momenti comunitari?
- Cosa dobbiamo fare per migliorare la nostra unità e fraternità?

Indicazioni per l'approfondimento personale o comunitario

✓ L. Orione, *Lettera del 4 gennaio 1938*, Lettere II, pp. 521-523;

✓ *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza : faciem tuam, Domine, requiram,* Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Libreria Editrice Vaticana 2008

Scheda 3

Il nostro è un carisma di comunione

Preghiera iniziale

Per chiedere il dono dello Spirito Santo

Come un forte vento, Padre,
il tuo Spirito, lo spirito Santo,
trasforma coloro che seguono Gesù,
non sapevano cosa fare dopo la sua morte
e non avevano compreso la potenza della risurrezione.

Il tuo Spirito, Padre, li ha trasformati dal di dentro
e li ha resi uomini e donne, nuovi,
testimoni di vita trasformata, comunità di Gesù, Chiesa viva.

Padre, manda anche a noi il tuo Spirito,
perché possiamo anche noi essere tuoi figli
e continuare, attraverso il nostro esempio,
la novità di Gesù, la speranza di Gesù,
la forza e l'amore di Gesù.
Per creare, ovunque, la tua stessa vita.

Presentazione del tema

San Giovanni Paolo II ci ha insegnato che la grande sfida per noi all'inizio del terzo millennio è quella di fare della Chiesa "casa e scuola di comunione". Per questo la condizione essenziale è di promuovere e vivere una spiritualità di comunione.

Cosa significa? Soprattutto una comunione con il mistero di Dio, con la Santissima Trinità che abita in noi. Poi, la capacità di sentire l'altro come

fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. In terzo luogo, la capacità di vedere ciò che c'è di positivo negli altri per accoglierlo e valorizzarlo come un dono di Dio. Saper, infine, "dare spazio" al fratello, portando vicendevolmente il peso dell'altro (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci perseguitano e generano competitività, oppure sfiducia e invidia tra di noi.

Questa è la chiave per vivere in ciascuna delle nostre comunità una spiritualità di comunione! Gesù è la nostra unica ragione per creare comunità; Egli è l'epicentro della nostra vita fraterna. Quando Gesù è in mezzo a noi, è lui il motore e la ragione della nostra fraternità. È quella dolcezza di sentirsi figli nel Figlio e fratelli di ciascuna delle persone consacrate che compongono la comunità. D'altra parte, quando Gesù è assente dalle nostre comunità, perdiamo il senso della nostra vita religiosa e, inoltre, i nostri fratelli possono morire, come è accaduto nella comunità-casa di Betania, dove Marta attribuisce la morte di Lazzaro all'assenza di Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (Gv 11,20). Nelle nostre comunità, se Gesù non c'è…

Il nostro è un carisma di comunione (come dice il titolo), condividiamo questo incontro con l'obiettivo di riscoprirci fratelli, eredi e creatori dello stesso carisma.

Illuminazione

Per il bene comune. Costituzioni art. 41

I doni e i carismi sono dati per l'utilità comune, perciò, in spirito di fede e d'amore verso la volontà di Dio, mettiamo a disposizione dei Superiori tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura, nella esecuzione degli ordini e nel compimento degli uffici a ciascuno assegnati.

Esporremo suggerimenti e proposte su quanto possa interessare il buon andamento della casa e il maggior bene della comunità e della Congregazione.

Pagina biblica

1 Cor 12,12-13.20

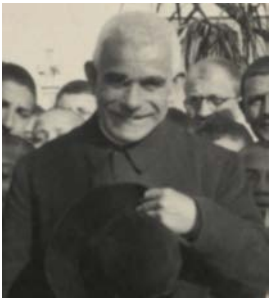
Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

Papa Francesco

Lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all'armonia. Nella Chiesa l'armonia la fa lo Spirito Santo. Uno dei Padri della Chiesa ha un'espressione che mi piace tanto: lo Spirito Santo "ipse harmonia est". Lui è proprio l'armonia. Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai Pastori, che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo; l'ecclesialità è una caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento. È la Chiesa che mi porta Cristo e mi porta a Cristo; i cammini paralleli sono tanto pericolosi! Quando ci si avventura andando oltre (proagon) la dottrina e la Comunità ecclesiale - dice l'Apostolo Giovanni nella sua Seconda Lettera - e non si rimane in esse, non si è uniti al Dio di Gesù Cristo

(cfr. 2Gv v. 9). Chiediamoci allora: sono aperto all'armonia dello Spirito Santo, superando ogni esclusivismo? Mi faccio guidare da Lui vivendo nella Chiesa e con la Chiesa? (Cfr. *Papa Francesco, Omelia 13 maggio 2013*)

Dagli scritti di Don Orione



Ciò che farà vivere e prosperare la Congregazione sarà la carità, questo amore grande, dolce e forte, e allo stesso tempo verso Dio, la chiesa e le anime…. Dio sarà sopra di essa, se in essa sarà lo spirito di Dio, che è la carità. La Congregazione, e ciascuno di noi, non deve vivere per sé, ma per la carità e per la Chiesa di Roma che è il corpo mistico del Signore e la Madre delle Anime e dei Santi. Non dobbiamo vivere ciascuno per noi, ma ciascuno per tutti i fratelli, nella carità del Signore. Ci siamo uniti in Cristo per vivere ciascuno per tutti e non ciascuno per sé. Noi non viviamo che per la carità e per la Chiesa: solo così si è veri figli della Divina Provvidenza; e Dio vivrà in noi, se noi vivremo in Lui e di Lui, per la carità e l'unione alla Sua Chiesa. (*Scritti*, 115,278)

Testimonianza dei Confratelli

Don Bussolini Paolo

di Montemartino di Menconico (Pavia), morto a Fumo di Corvino San Quirico (Pavia) nel 2012, a 91 anni di età, 74 di professione religiosa e 65 di sacerdozio.

Nacque il 22 novembre 1920, terzo figlio di Celestino e Melania Atterretti.

Il suo servizio all'altare come chierichetto e le visite al Santuario della Guardia (Tortona) insieme ai genitori diedero al piccolo Pablo la grazia di incontrare Don Orione che lo affascinò.

Al seguito del fratello Pietro, già entrato in congregazione, fu ricevuto da don Sterpi al Paterno il 19 agosto 1932 e ricevette l'abito religioso da don Orione il 28 agosto 1933.

Proseguì gli studi a Tortona, Montebello e Voghera. Si recò poi a Villa Moffa di Bra (Cuneo) dove compì il noviziato, professando per la prima volta il 1° settembre 1937. Compì poi gli studi filosofici a Tortona (1937-1939) e conseguì il tirocinio presso il collegio "Dante Alighieri", come insegnante e assistente. Durante l'estate si prese cura di un gruppo di bambini albanesi profughi a causa della guerra (1939-1942) e conseguì il titolo di infermiere militare.

Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 7 luglio 1946 presso il Santuario della Madonna della Guardia (Tortona).

Collaborò per un anno presso l'Istituto "Manín" di Venezia e poi fu destinato al Seminario minore di Buccinigo d'Erba (Como) come consigliere, prefetto della disciplina e maestro degli aspiranti fino al 1949, anno in cui il Superiore generale, Don Carlo Pensa, gli chiese di essere missionario in Argentina.

Il 14 ottobre 1949 arrivò in Argentina, sua "seconda patria" alla quale offrì la gran parte della sua vita sacerdotale. Dopo un breve periodo di adattamento, nel dicembre dello stesso anno, fu destinato al Collegio Apostolico "N. S. de Luján" (Claypole) fino al 1959. Poi fu destinato alla Scuola Apostolica "San José" fino al 1962; Successivamente fu nominato superiore e parroco della parrocchia "San José" di Mar del Plata fino al 1973. Poi ritornò a Claypole come direttore del Piccolo Cottolengo.

Fu consigliere ed economo provinciale e superiore provinciale dell'Argentina dal 1976 al 1982. Durante la sua permanenza in Argentina partecipò ai Capitoli Generali V e VII e alle Assemblee generali del 1984 e 1990.

Vista la sua salute, vissuta 47 anni in Argentina, il 26 marzo 1996 è tornato in patria. In Italia fu assegnato al Santuario della "Madonna di Caravaggio", come vicario e poi come rettore.

È ricordato per essere stato un sacerdote felice, attento ai giovani e alle vocazioni, amante e promotore dell'oratorio. Formatosi nella preghiera, nella perseveranza e nel sacrificio.

Con grande carattere e dolcezza, sapeva raggiungere il cuore delle persone, soprattutto dei giovani e dei bambini. Uomo di Dio e figlio fedele di Don Orione.

Alcune sue espressioni:

- “Il Busso è un bambino dentro, il corpo è vecchio e a volte non risponde, ma lo spirito è giovane”
- “Prima di lasciare l’Argentina ho detto a tutti: comportatevi bene altrimenti tornerò come provinciale”
- «Sono felice di essere prete e ogni giorno ringrazio Dio per questo. “Sono più di 60 anni che frequento la Messa e sono felice di essere prete”.
- “Ho fatto 50 anni in Argentina, ora faccio 50 anni in Italia, quando finirò ne farò altri 50 in Argentina”.
- “Ho sempre cercato di vivere nella grazia di Dio, nonostante le mie debolezze, e non sono mai andato a dormire nel peccato.”
- «Don Orione era un padre, severo e dritto, (e metteva la mano dritta), ma era un padre. Se non fosse stato per Don Orione oggi sarei comunista”.
- “Quando andavamo in missione non sapevamo se saremmo tornati a casa, ma partivamo felici. Quando mi hanno chiesto di andare, ho accettato senza sapere dove andavo: “Vado dove mi chiede la congregazione” e questo mi ha sempre accompagnato”.

Domande per il dialogo

Per la riflessione personale:

- Quanto aiuto a generare comunione? Quanto sono aperto (oggi) alla novità dello Spirito (in me e nella mia comunità)?

Per il dialogo comunitario:

- Cosa aiuta e cosa impedisce di essere una comunità che genera comunione?
- Parole che generano comunione: ...
- Parole che non aiutano la comunione: ...

Preghiera

Rendi la nostra fratellanza una primavera
Possa continuare a funzionare e rivitalizzare tutta la nostra vita.
Signore Gesù, rendici una comunità aperta,
fiduciosi, invasi dalla gioia dello Spirito Santo.
Rendici una comunità felice.
Portiamo la festa nei nostri cuori,
Anche se sentiamo la presenza del dolore sul nostro cammino,
perché sappiamo, Cristo risorto,
che hai vinto il dolore e la morte.
Rendici una comunità felice.
Lasciamo che le tensioni non ci scoraggino
né i conflitti ci annegano
che potrebbe sorgere tra noi,
Rendici una comunità felice.
Dona, Signore, a questa tua famiglia
una grande dose di buon umore per saper sdrammatizzare le situazioni difficili e sorridere apertamente alla vita.
Rendici una comunità felice.
Rendici esperti nello sciogliere nodi e nel spezzare catene,
nell'aprire solchi e nel gettare semi.
E concedici che, umilmente,
Nel nostro mondo abbattuto dalla tristezza,
Cerchiamo di essere testimoni e profeti della vera gioia.

Amen.

Ángel Sanz Arribas

Indicazioni per l'approfondimento personale o comunitario

- ✓ Vita fraterna in comunità (32)
- ✓ Vita fraterna in comunità (45-46)

Scheda 4

La comunione con i fratelli maggiori: il voto di obbedienza

Preghiera iniziale

Santa Maria, donna obbediente,
tu che hai avuto la grazia di "camminare al cospetto di Dio",
fa' che anche noi, come te, possiamo essere capaci di "cercare il suo volto".
Aiutaci a capire che solo nella sua volontà possiamo trovare la pace.
E anche quando egli ci provoca a saltare nel buio per poterlo raggiungere,
liberaci dalle vertigini del vuoto e donaci la certezza che chi obbedisce al Signore non si schianta al suolo, come in un pericoloso spettacolo senza rete, ma cade sempre nelle sue braccia.

Santa Maria, donna obbediente,
tu sai bene che il volto di Dio, finché cammineremo quaggiù,
possiamo solo trovarlo nelle numerose mediazioni dei volti umani,
e che le sue parole ci giungono solo nei riverberi poveri
dei nostri vocabolari terreni.
Donaci, perciò, gli occhi della fede
perché la nostra obbedienza si storicizzi nel quotidiano,
dialogando con gli interlocutori effimeri
che egli ha scelto come segno della sua sempiterna volontà.
Ma preservaci anche dagli appagamenti facili e dalle acquiescenze comode
sui gradini intermedi che ci impediscono di risalire fino a te.
Non è raro, infatti, che gli istinti idolatrici, non ancora spenti nel nostro

cuore, ci facciano scambiare per obbedienza evangelica ciò che è solo cortigianeria, e per raffinata virtù ciò che è solo squallido tornaconto.

Santa Maria, donna obbediente,
tu che per salvare la vita di tuo figlio hai eluso gli ordini dei tiranni
e, fuggendo in Egitto, sei divenuta per noi l'icona della resistenza passiva
e della disobbedienza civile,
donaci la fierezza dell'obiezione, ogni volta che la coscienza ci suggerisce
che "si deve obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

don Tonino Bello

Presentazione del tema

Con il voto di obbedienza il religioso vuole rifarsi allo stile di vita del primo gruppo dei discepoli che passo passo seguiva il Signore e non aveva altro programma di vita che quello di Gesù.

Con la professione religiosa entriamo a far parte viva e integrante di un progetto evangelico che abbraccia tutta l'esistenza, e si pone in uno stato abituale di dipendenza filiale dalla volontà del Padre. Ne segue che l'obbedienza non è qualcosa di marginale nella vita, un qualcosa che si osserva di tanto in tanto quando il superiore dà qualche disposizione, o quando riceviamo l'obbedienza di cambiare comunità. È tutta la vita che si mette a disposizione di Dio, ed è evidente che questa disponibilità di sé trova la sua attuazione nell'offerta della propria volontà.

Tutto ciò fa in modo che l'obbedienza si trasformi, per noi consacrati, in una forma esistenziale di vita, e ne occupi il posto centrale.

Questo ci porta a vedere "nei superiori" i nostri fratelli maggiori, coloro che più di tutti sono chiamati a mettersi in ascolto della volontà di Dio.

Solo una vita nutrita da una preghiera filiale e solida ci fa comprendere la bellezza dell'abbandonarsi alla Sua Volontà, perché solo così possiamo costruire il Regno di Dio. Regno di Dio, che per noi, è costruire la nostra Congregazione, il nostro rendere vivo l'esempio di don Orione, che possiamo definire l'obbedienza personificata.

Illuminazione

Stile di obbedienza. Costituzioni art. 45

Renderci perfetti nell'obbedienza comporta:

- un profondo rispetto delle persone e dei valori di cui ognuna è apportatrice;
- lo sviluppo di relazioni interpersonali di amicizia, nel dialogo sincero e nello scambio continuo;
- una visione soprannaturale tanto della autorità, come della obbedienza.

Ai Superiori, come rappresentanti di Dio, ci sforziamo di obbedire con semplicità di cuore e intima adesione, non per piacere agli uomini, ma per servire a Cristo.

Pagina biblica

Lettera ai Filippesi: 2,5-11

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte in croce.

Per questo Dio lo esaltò E gli donò il nome Che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

Dagli scritti di Don Orione

Oggi vi trattengo dell'*Obbedienza religiosa*, poiché questa è l'anello d'oro che ci unisce a Cristo e alla Chiesa, è il perno su cui tutta si aggira la vita religiosa.

L'obbedienza religiosa è *santa*, poiché ha per fondamento Iddio: sua base granitica è la fede nella Divina Provvidenza: l'obbedienza vede e segue Dio.

Consiste essa nella *disposizione abituale* a sottomettersi agli ordini dei propri superiori, *quali legittimi rappresentanti di Dio*, e interpreti della sua volontà.

E perché possa dirsi virtù, essa deve essere intelligente e libera; e, perché abbia merito, è necessario che la volontà la eseguisca come un sacro dovere. Il religioso obbediente vede nel superiore la stessa *persona di Cristo*: per lui la voce del superiore è la voce di Cristo, la volontà del superiore è la volontà di Dio.

Quando si considerano in Dio tutte le cose che il superiore dispone, esse ci diventano tanto più giuste e amabili quanto potrebbero talora parerci, od anche essere, irragionevoli e amare.

La *vita religiosa* è possibile solo mediante la pratica fedele e piena dell'ubbidienza, onde questa *ne è virtù basilare*.

Con l'obbedienza noi offriamo dunque a Dio la parte migliore di noi, *la volontà e la libertà*, beni preziosi, che consacriamo a Cristo e alla Chiesa per amore, ed è tale offerta che ben vale e supera tutte le altre, sì che le Divine Scritture dicono: *l'obbedienza vale più delle vittime* (I Sam 15,22).

(*Lettere* II, 158ss.)

Testimonianza dei Confratelli

Don Gino Carradori

Quando penso all'obbedienza, penso a don Gino Carradori, che ho incontrato a Roma, come direttore del Teologico, e a Parigi quando in estate andavo per studiare francese.

Ha ricoperto molte cariche in Congregazione: segretario di don Orione, che lo scelse personalmente e lo preparò come missionario in Argentina. Trascorse molti anni in Cile dove con molta fiducia nella Provvidenza, con spirito orionino e pionieristico, si sforzò con sacrifici e sofferenze personali a seminare e coltivare in Cile il "carisma" e la carità per il bene delle anime e della Congregazione, curando le vocazioni.

Dopo una breve pausa in Italia come direttore dell'Istituto Teologico a Tortona, fu Delegato delle istituzioni in Argentina. Poi partecipò al Capitolo Generale (dal IV all'VIII) e fu eletto terzo Consigliere Generale. Poi passò alla Delegazione inglese come Delegato, e poi come Consigliere della medesima e incaricato di Saint Ouen presso Parigi.

Lo incontrai a Parigi negli anni 78-80. Nei mesi estivi chi desiderava tra i chierici poteva andare a Parigi per apprendere la lingua francese, o a Londra per apprendere l'inglese.

Credo, ma non sono sicuro, sia stato don Gino, quando era Consigliere Generale incaricato degli studi, a dare inizio a questa esperienza di lingua per i chierici filosofi e teologi.

Nelle estate che trascorsi a Saint-Ouen si occupa dei lavoratori italiani che lavoravano a Parigi. Don Gino, dopo aver avuto incarichi importanti in Congregazione….non ha mai cercato visibilità, gloria, non ostentava ciò che era stato, ma era "un umile servitore nella vigna del Signore". Era lui che cucinava, lavava i piatti, e faceva le pulizie della casa. Lo faceva per il bene degli altri e forse perché non aveva soldi per pagare il personale. Mi ricordo la sua affettuosa e paterna accoglienza. Obbedienza è sinonimo di umiltà.

Un sacerdote argentino, così lo ricorda: "La sua affettuosa, paterna accoglienza a Parigi in un momento molto brutto della mia esistenza: lasciando l'Argentina lacerato interiormente e sradicato da tutto e da tutti, non

m'interessava più... vivere. Passai quasi due anni con lui e mi sentii sempre accolto personalmente, con tutto quello che stavo facendo con gli esuli latino-americani...

Don Gino ha fatto il possibile e l'impossibile per ridare credibilità in momenti di buio a persone disgregate in tempi di disgregazione contrapponendo i valori fondanti del suo agire: Dio e Gesù di Nazareth. Al suo messaggio a parole fa credito una vita esemplare, giacché il riferimento a Dio e a Gesù di Nazareth non è indifferente neppure per i cosiddetti laici. Proprio così: l'essenza della laicità responsabile come del cristianesimo indicato nel Vangelo, è il vissuto. È essenziale anche per i preti. Scendere e camminare con il suo popolo nell'incarnazione di Gesù di Nazareth".

Don Gino è stato obbediente alla parola del Vangelo: un vangelo vissuto con una obbedienza totale a Dio, agli ultimi, seguendo Gesù in ogni istante della sua vita.

Lo ricordo anche negli anni del Teologico come direttore: mai una parola in più, uno screzio, un modo di parlare pacato, una vita molto sobria; non ricordo una rigidità nel parlare o nell'imporci qualcosa. Ha saputo mettersi al nostro livello, fratello maggiore con la capacità di ascolto, nonostante la sua età.

Dopo gli anni al Teologico, è stato in altre comunità in Italia, e si è sempre rimesso alla volontà dei superiori.

GRAZIE don Gino, il tuo ricordo mi invita alla fedeltà. E non c'è fedeltà se non c'è obbedienza a Dio, e ai Superiori. Ma anche obbedienza a se stessi, cioè fedeltà a seguire fino alla fine i valori della vita religiosa che abbiamo scelto.

GRAZIE

(*Molte di queste riflessioni sono prese da "Atti e Comunicazioni della Curia Generalizia" n.59 - 2005*)

Riflessione e condivisione sulla testimonianza

- L'obbedienza di don Gino è legata a una vita interamente donata al Signore. Come è la mia vita di preghiera? Sento che Dio si relaziona con me, e io con Lui?
- Ha avuto molti incarichi ai vertici della Congregazioni, e non ha mai fatto sfoggio di questo. Io sono capace di vivere il mio essere direttore, o parroco con umiltà, senza gloriarmi ?
- Don Gino si è abbassato ai lavori più umili in comunità, come cucinare, pulire i piatti o la casa. Io ne sono capace senza brontolare o lamentarmi?

Domande per la riflessione personale e comunitaria

- Accolgo l'obbedienza che viene dal vivere fraternamente insieme, o trovo spesso modalità per difendermi?
- La peste contro il voto di obbedienza sono le critiche e il parlare alle spalle dei responsabili: ho questa abitudine? La combatto?
- L'obbedienza non si esaurisce dinnanzi a un nuovo compito che i superiori mi chiedono, ma è nel seguire fedelmente il mio quotidiano. Obbedire a sé stessi per essere fedeli alla vocazione che ho scelto. Ne sono capace?
- La vita religiosa è purtroppo influenzata dallo stile di vita consumistica: faccio ciò che mi piace, ricerco una mia gratificazione personale. Sono capace di umiltà, di silenzio, di ascolto, di profondità per vivere nell'obbedienza quotidiana?

Indicazioni per l'approfondimento personale o comunitario

- ✓ Raniero Cantalamessa, l'obbedienza.
- ✓ Arnaldo Pigna, Obbedienza cristiana e religiosa, Edizioni O.C.D. Roma.
- ✓ La danza dell'obbedienza, in Tredimensioni 18 (2021), pp. 156 -166.
- ✓ Dinamiche umane legate al voto di obbedienza, in Tredimensioni, 15 (2018), pp.158-165.

Scheda 5

L'obbedienza orionina: l'esempio di Don Orione

Preghiera iniziale

Invocazione allo Spirito Santo

Senza lo Spirito: Dio è lontano,
Cristo resta nel passato,
l'evangelo è lettera morta,
la chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità un dominio,
la missione propaganda,
il culto una semplice evocazione
e l'agire cristiano una morale da schiavi.

Ma in lui, e in una sinergia indissociabile:
il cosmo si solleva e geme nelle doglie del regno
e l'uomo lotta contro la carne,
Cristo risorto è vicino a noi,
l'evangelo diventa potenza di vita,
la chiesa segno della comunione trinitaria,
l'autorità servizio liberante,
la missione una Pentecoste,
la liturgia è memoria e anticipazione
e l'agire umano è divinizzato.

Ignazio di Laodicea

Presentazione del tema

Da sempre ed in ogni contesto culturale, c'è una duplice visione sul mondo, sulle cose, sulla religione e su tanto altro. Anche l'obbedienza ha conosciuto e conosce momenti di oblìo, di rispolvero e di varie interpretazioni.

Oggi quale valore ha questa virtù? È forse **diventata opaca e di altri tempi**?

Eppure senza obbedienza non possono esserci relazioni solide e durature. Una comunità non può crescere. Un bambino, come un cittadino, non possono formarsi. Un uomo di fede non può vivere fino in fondo il suo rapporto con Dio se prescinde dall'obbedienza anche se, talvolta questa, sembra essere irrazionale (cfr. Mosè, Giona, Geremia, san Giuseppe, san Paolo...).

L'obbedire che mette in gioco la propria libertà, il proprio corpo e la propria testa, è allo stesso tempo un valore, un comportamento e un gesto di fiducia e non può assolutamente essere confuso con la remissione, il conformismo, l'opportunismo, la cieca disciplina. E' una scelta attiva che può generare orizzonti nuovi, creare spazi di confronto e di crescita personale e comunitaria.

In questo contesto San Luigi Orione ci è di modello e tutta la sua intera esistenza, nonostante momenti di sconforto, è stata caratterizzata da un "SÌ" totale a Dio e alla Chiesa.

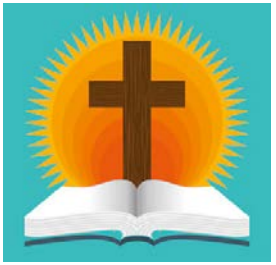
Illuminazione

Obbedienza orionina. Costituzioni art. 44

I Figli della Divina provvidenza devono essere figli dell'obbedienza: o non sono veri Figli della Divina Provvidenza.

Ci sforzeremo di esercitare l'obbedienza con la più grande possibile umiltà. Ognuno di noi si applicherà alla mansione che gli viene affidata senza vedere in ciò menomata o avvantaggiata la propria persona.

La vera obbedienza consiste nel mostrarci più che arrendevoli anche nelle cose molto difficili e contrarie al nostro amor proprio, e nel compierle coraggiosamente, ancorchè ci costi pena e sacrifico, pur potendo esporre con semplicità le nostre difficoltà. (Costituzioni nn. 39, 44, 45, 46.)



Pagina biblica

Matteo 1,19-25

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Dagli scritti di Don Orione

Nel pomeriggio del 25 gennaio 1903, al collegio Santa Chiara di Tortona, si incontrarono Don Orione, don Paolo Albera, Don Carlo Sterpi e il suddiacono Don Gaspare Goggi per parlare della situazione e dello sviluppo della Congregazione. Al mattino del lunedì 26 gennaio, si trattò delle opere e Don Paolo Albera sostenne che queste dovevano essere lo scopo della Congregazione e che questa era anche la volontà del Vescovo. Al pomeriggio, si portarono tutti in Episcopio e la riunione continuò con mons. Bandi, il quale "era tutto dalla parte di don Albera" , come riferisce Don

Sterpi. La mattina seguente, 27 gennaio, Mons. Bandi continuò a sostenere il suo punto di vista in favore delle colonie agricole. Senza fare il nome del sostituto, disse chiaramente che "avrebbe dovuto dare un altro Superiore", facendo capire, tuttavia, altrettanto chiaramente, che "avrebbe voluto mettere don Albera al posto di Don Orione".

Don Sterpi e don Goggi non opposero obiezioni alla decisione del vescovo, ma fecero rispettosamente notare che, in questo caso, si sarebbero ritirati a casa loro. Pertanto, prosegue don Sterpi, "ci siamo diretti al Santa Chiara, decisi chiedere ospitalità a Don Orione, per la sera, disposti ad andarcene a casa nostra in attesa delle decisioni di Monsignor Vescovo".

La Congregazione risultava praticamente sciolta. Come fu superato il difficile momento? Don Sterpi, negli appunti sugli avvenimenti di quei tre terribili giorni, riferisce laconicamente: "Don Orione andò lui in Episcopio ed ogni cosa finalmente si appianò". Don Orione invece precisa: "Dopo lo scioglimento (della Congregazione) fui chiamato dal vescovo". Cosa avvenne? Molto tempo dopo, Don Orione ne parlò, riservatamente, ai sacerdoti più anziani: "Il Vescovo mi chiese che cosa pensassi dell'ordine ricevuto. Non risposi; mi pregò di voler dire il mio parere. Risposi: "Così ha voluto Vostra Eccellenza; così si è fatto!" Allora mi comandò per obbedienza che gli dicessi quello che ne pensavo. Risposi: "Eccellenza, se me lo comanda, mi metto in ginocchio, e lo dico in ginocchio!". Rispose: "In ginocchio o in piedi, dimmi che cosa ne pensi!". Mi misi in ginocchio e poi dissi: "Penso che domani Vostra Eccellenza non può celebrare la Messa".

Testimonianza dei Confratelli

Sac. Luigi Piccoli

Da Sandrigo (Vicenza), passato al Signore a Manila nelle Filippine, il 17 giugno 1994, a 42 anni di età, 21 di Professione religiosa e 13 di sacerdozio. Riposa nella cappella di "Saint Benedict", Parish of Mary Mother of Divine Providence, Payatas A, Quezon City, Metro Manila.

Era entrato a Campocroce di Mirano il 23 settembre 1964, completando poi i primi studi a Buccinigo (1967-69) e a Villa Moffa (1969-72), per passare poi a Villa Borgia di Velletri per il noviziato, coronato con la prima professione nel Santuario di Tortona nella festa della Guardia 1973: quella perpetua l'8 dicembre 1978. Dopo il tirocinio (Cuneo 1973-75), il liceo (1969-72) e la prima teologia a Tortona, dal 1977 al 1981 completò gli studi in Roma, frequentando anche il Laterano. Ricevette il presbiterato il 20 giugno 1981 da Mons. Bongianino, Vescovo di Tortona, nel duomo di Voghera. Qui rimase viceparroco e incaricato dell'Oratorio (1981-84) e direttore finché, nel 1990, venne destinato direttore del Piccolo Cottolengo in Seregno (MB), dove accolse l'invito dei Superiori per la inizianda missione di Manila. Ebbe carattere bello, impegnato fino allo scrupolo, pronto a sacrificarsi, dotato di senso pratico, di prudenza. Nella festa della Guardia del 1983 si era votato con giuramento all'amore al Papa. Generoso di idee e iniziative, ovunque lasciò affetto e rimpianto, tenacemente "orionino" nei sentimenti e nell'attività offerta all'amore dei fratelli nello spirito del Fondatore. Quando il Direttore generale Don Masiero dovette scegliere i primi missionari dell'Opera per il nuovo campo di lavoro nelle Filippine, pensò a questo "generoso", che si preparò e partì nel 1991, ponendovi le basi di una vera presenza orionina nel quartiere povero di Payatas (Manila). Tre anni di attività in una piccola comunità cristiana sorta attorno alla povera chiesa della "Madre della Divina Provvidenza", alla quale egli diede, con altri Confratelli, tutta la ricchezza del suo cuore. Nei primi giorni di giugno del 1994 giunse l'annuncio di un ricovero del caro Confratello a Quezon City, che non faceva pensare al peggio: un po' di riposo, nulla di serio... Qualche giorno dopo, invece, mentre lo conducevano in ospedale passava al Signore, coronando, con questo sacrificio, la sua coraggiosa donazione all'apostolato in terra di missione. Ora riposa nella Chiesa di San Benedetto, la cui

costruzione egli stesso stava ultimando: il suo funerale è stato presieduto dal Cardinale Sin. Così si compiva il sogno evangelico di un "Forte", che aveva premesso al suo apostolato una formazione seria, decisa, conforme al suo temperamento, andato maturandosi e disponendosi, negli anni degli studi, con volontà esigente verso se stesso e con gli altri. In definitiva si può e si deve senz'altro affermare che l'esistenza di questo nostro Confratello è stata ritmata da un "SÌ" costante e gioioso.

Riflessione e condivisione sulla testimonianza

- Come alimentare l'obbedienza quotidiana alla luce di questo e di altri esempi di confratelli religiosi?
- Nel nostro contesto storico-sociale-religioso, l'obbedienza ha ancora un suo fondamento e spessore?

Domande per la riflessione personale e comunitaria

- Come sto vivendo il mio voto di obbedienza?
  In taluni casi riesco ad esprimere ai Superiori il mio stato d'animo?
- Indicazioni bibliografiche

Indicazioni per l'approfondimento personale o comunitario

✓ L. Orione, a Don Draghi, 28 marzo 1932 (L II, pag.94)

Scheda 6

L'obbedienza della fede nella Vergine Maria

Preghiera iniziale

Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito Santo, anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore, suscita in me
il desiderio di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente.
Amen.

San Bernardo

Presentazione del tema

Gesù Cristo ha anche spiegato diverse volte che la sua missione consiste nel compiere la volontà del Padre: "Io faccio sempre ciò che a Lui piace" (Gv 8,29). Ha anche invitato Maria, sua Madre, a diventare la sua prima discepola, affinché anche lei imparasse a fare la volontà del Padre. E l'ha data anche a noi come Madre, perché lei ci aiuti a diventare discepoli del Padre attraverso suo Figlio.

Sant'Agostino diceva che "La Beata Vergine Maria fece la volontà del Padre in modo perfetto. Pertanto, per Maria era più importante che diventasse discepola di Cristo che madre di Cristo. Era più fortunato per lei che diventasse discepola di Cristo che madre di Cristo. Maria è stata benedetta perché, prima partorire il Maestro, lo aveva già portato in grembo."

Nell'Enciclica Redemptoris Mater leggiamo: «A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede" (Rm 16,26); (Rm 1,5); (2 Cor 10,5), per la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero liberamente», come insegna il Concilio. Questa descrizione della fede trovò una perfetta attuazione in Maria. Il momento «decisivo» fu l'annunciazione, e le stesse parole di Elisabetta: «E beata colei che ha creduto» si riferiscono in primo luogo proprio a questo momento. Nell'annunciazione, infatti, Maria si è abbandonata a Dio completamente, manifestando «l'obbedienza della fede» a colui che le parlava mediante il suo messaggero e prestando «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà». Ha risposto, dunque, con tutto il suo «io» umano, femminile, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con «la grazia di Dio che previene e soccorre» ed una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo, il quale «perfeziona continuamente la fede mediante i suoi doni». (Rm 13)

Illuminazione

La beata Vergine Maria. Costituzioni art. 79

Alla beata Vergine Maria *diamo la nostra più grande venerazione e l'amore più dolce di figliuoli amantissimi.* La nostra devozione a lei si esprime:

– nell'imitazione costante delle sue virtù evangeliche;

– nel ricorso frequente e fiducioso alla sua materna intercessione, specialmente con la recita quotidiana, possibilmente comunitaria, del rosario;

– nella celebrazione delle sue feste e memorie, promuovendo nelle comunità, nelle opere, soprattutto nelle parrocchie, il culto mariano;

– nell'unirci al popolo cristiano per onorarla secondo le tradizioni popolari;

– nel portare a Maria, come voleva Don Orione, le schiere dei ragazzi e dei giovani.

Pagina biblica

Luca 1, 26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Papa Francesco

[Maria] ha creduto alle parole dell'Angelo, ha concepito il Figlio, è diventata Madre del Signore. Attraverso di lei, attraverso il suo "sì", è giunta la pienezza del tempo. Il Vangelo che abbiamo ascoltato dice che la Vergine «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19). Ella si presenta a noi come vaso sempre colmo della memoria di Gesù, Sede della Sapienza, da cui attingere per avere la coerente interpretazione del suo insegnamento. Oggi ci offre la possibilità di cogliere il senso degli avvenimenti che toccano noi personalmente, le nostre famiglie, i nostri Paesi e il mondo intero. Dove non può arrivare la ragione dei filosofi né la trattativa della politica, là può giungere la forza della fede che porta la grazia del Vangelo di Cristo, e che può aprire sempre nuove vie alla ragione e alle trattative. (*Dall'omelia di Papa Francesco del 1° gennaio 2016*)

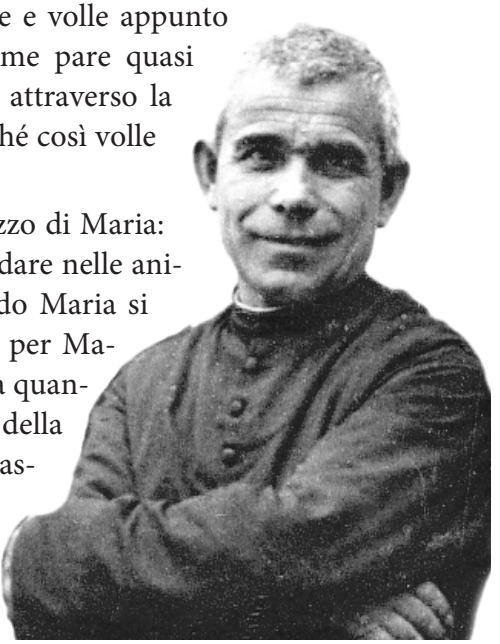
Da "La parola di Don Orione"

Alcuni pensieri sulla Madonna, radunati per tema similare, di data incerta

20 agosto 1928 [Vol. III, p. 162a e b]

Nulla è indice più sincero del nostro amore alla Madonna quanto il desiderio di amare sempre di più Gesù. La Madonna ci apre la strada, cioè ci apre il cuore al vero, sincero amore di Gesù. Essa anzi è la via più breve e più sicura per andare a Gesù Cristo. Chi trova la Madonna certamente trova anche Gesù. Se badiamo bene a quello che ci indica il Vangelo, è sempre la Madonna Santissima che ci mostra Gesù; ce lo mostra in fasce a Betlemme, lo mostra sofferente nella circoncisione, lavoratore a Nazaret, evangelizzatore a Cana attraverso il primo miracolo, lo mostra morto per noi sulla croce.

Nella storia della Chiesa, troviamo la Madonna là dove c'è Gesù. Possiamo veramente credere che la Divina Provvidenza ha voluto che la nostra salvezza dipendesse da Maria, perché potessimo trovare in Maria Santissima il mezzo più sicuro ed efficace a renderci somiglianti a Gesù. Tutta la storia della nostra fede, come quella delle nostre anime, passa attraverso Maria. Il cristianesimo, si potrebbe dire, si fa sulle ginocchia di Maria, che poi lo offre a Gesù, il quale dispose e volle appunto quest'ordine. La salvezza delle anime pare quasi sia più gradita a Gesù, se ottenuta attraverso la Piena di grazia, la Immacolata, perché così volle egli stesso.



Certo Gesù vuole regnare per mezzo di Maria: la missione di Maria è quella di fondare nelle anime il regno di Gesù Cristo. Amando Maria si è sicuri di amare Gesù. «Ad Iesum per Mariam». È possibile che Dio si offenda quando, ammirando Maria, il capolavoro della sua onnipotenza, ci affidiamo a lei, assicurandoci che saremo provveduti di grazie, come se ci affidassimo a lui? O non è piuttosto molto più conforme a verità che, più che of-

fendersi, Gesù prova un immenso giubilo vedendo onorata la santissima sua madre, che stabilì come nostra madre, proprio perché sentissimo più aperto e, direi, spalancato il cuore verso di lei? Come per vincere il cuore indurito di certi figlioli è necessaria la voce della madre, così, per rompere certe durezze, per penetrare certi angoli reconditi delle coscienze, c'è solo la voce e luce che viene dalla pietà misericordiosa della Madonna. A ben riflettere pare che la missione, affidata dal Signore alla purissima e tenerissima madre sua e nostra, sia stata quella di offrire il rifugio del suo cuore materno a quei figli che più si sono allontanati e più faticano a trovare il sentiero dell'umiltà e del pentimento per ritornare alla casa del Padre celeste. Maria Santissima è veramente il rifugio dei peccatori, rifugio e salvezza anche dei più disperati e ingrati figli.

[...] Guardando alla Madonna, si comprende come siamo o come invece dovremmo essere, vediamo subito la nostra miseria, la nostra pochezza, la superbia di cui siamo rivestiti da cima a fondo. D'altra parte, guardando alla Madonna, ci sentiamo animati a confidare, ad avere fiducia nel bene, sentiamo l'odio per le nostre mancanze e ci sentiamo animati a cercare la perfezione con fiducia e perseveranza. [...]

Testimonianza dei Confratelli

Mons. Bronislao Dąbrowski

Mons. Bronisław Dąbrowski, (1916-1997), nel 1932 entrò nella Congregazione a Zduńska Wola, negli anni 1935-1936 fece il noviziato a Zduńska Wola. Nel 1938 andò in Italia per un anno, dove fece la filosofia ed ebbe la fortuna di conoscere don Orione. Ritornò in Polonia pochi giorni prima dello scoppio della II guerra mondiale. Passò la guerra a Varsavia nell'Istituto di Via Barska, dove studiò la teologia in clandestino. nel 1943 emise la professione perpetua. Nel 1944 partecipò all'insurrezione di Varsavia, per cui i tedeschi lo deportarono a Heilbroon (vicino a Stutgarta). Nel 1945 tornò a Varsavia e nello stesso anno fu ordinato sacerdote. Negli anni 1945-1948 andò a Izbica Kujawska, dove lavorò come superiore dell'Istituto per orfani. Nel 1948 andò di nuovo a Varsavia, come superiore

dell'Istituto di Via Barska. Nel 1949 il primate della Polonia - card. Stefano Wyszyński lo nominò responsabile della sezione per i religiosi presso la Segreteria del Primate della Polonia. Dal 1950 diventò direttore dell'Ufficio della Segreteria dell'Episcopato della Polonia e delegato per il dialogo con l'Ufficio delle Confessioni dello Stato. Nel 1961 è stato nominato vescovo ausiliare di Varsavia. Negli anni 1969-1993 fu segretario generale della Conferenza dell'Episcopato della Polonia.

Mons. Dąbrowski una volta ha detto: "Il mio è un cammino mariano. Il Signore Gesù nel suo testamento sul Calvario ha detto: "Ecco tua madre" (Gv 19,27). Io ci ho creduto e vivo questa verità. Devo la mia vocazione alla Madonna... Nella mia famiglia c'era una grande devozione alla Madonna. Anche nella mia Congregazione. Ricordo che don Marabotto ci diceva: Guardate nella mia fronte: c'è scritto 'Maria', in miei occhi: c'è scritto 'Maria', nel mio cuore: 'Maria'. Non solo per motivi pastorali, ma anche per una convinzione interiore, ho una grande venerazione per la Madonna. Voglio arrivare a Gesù attraverso Maria".

Il confratello don Stefano Batory, riferiva che la devozione mariana di mons. Dąbrowski non era una bigotteria, ma una venerazione fondata teologicamente sulla base della Sacra Scrittura e della Tradizione. Mons. Dąbrowski vedeva nella Madonna un modello da imitare nell'ambito della crescita sia nella dimensione umana che spirituale.

Per mons. Dąbrowski l'imitazione della Madonna è un modo per diventare uno strumento nelle mani di Gesù, per rinnovare tutto in Cristo. L'Arcivescovo che faceva parte dei Sodalizi mariani, convinceva che coloro che si abbandonano nella schiavitù materna della Madonna, sperimenteranno un rinnovamento dallo Spirito Santo che viene tramite Maria.

I confratelli riferiscono che mons. Dąbrowski, fedele alla sua devozione mariana, ebbe il proposito di finire ogni omelia con un pensiero mariano e l'ambizione di dire sempre qualcosa di nuovo e di interessante sulla Madonna. Molti lo ammiravano perché proprio ci riusciva.

Domande per la riflessione personale e comunitaria

- Quale posto occupa la Madonna nella mia spiritualità?
- In che cosa può aiutarmi l'obbedienza nella fede della Madonna?

Indicazioni per l'approfondimento personale o comunitario

- ✓ Redemptoris Mater n° 12-28
- ✓ Don Orione nella luce di Maria (Vol. I, pp. 18-29 e pp. 38-61)
- ✓ Divo Barsotti, Don Orione maestro di vita spirituale, 1999 (pp. 83-92).

Preghiera di Don Orione alla Madonna

Salve, santa Madre di Dio,
Madre della Divina Provvidenza e Madre nostra.

A te, benigna e misericordiosa,
onnipotente sul cuore del Figlio tuo Gesù, ricorriamo fiduciosi.

Vieni, o Madre, vieni a prenderti cura di noi!
Eccoti, prendi la chiave del nostro cuore:
vieni a governare e a custodire,
vieni a difendere la nostra casa, la Chiesa e il mondo intero.

Donaci, o Maria, un animo grande e magnanimo,
paziente nella prova, forte nella speranza,
ardente nell'amore a Dio e ai fratelli.

Santa Madre,
ricordati di noi al cospetto di Dio,
veglia sui passi della nostra vita
fino al santo Paradiso,
vicini a Te, Maria, sempre con Gesù,
sempre con Te,
Santa Madre del Signore!

Amen

Piccola Opera della Divina Provvidenza (Opera Don Orione)
Via Etruria 6, 00183 Roma
Tel. +39 067726781 - e-mail: fdp@pcn.net
www.donorione.org